

Aldo Varano

ROMA Quando gli chiedo se domani sarà a piazza San Giovanni, mi schiati col popolo dei girotondi, non ha esitazioni: "Penso di sì. Faccio proprio il pensiero di andarci". L'ultima volta che ho intervistato Vittorio Foa, esattamente un anno fa, fu nella sua bella casa di pietra a Formia, incastonata alla fine di una fuga di vicoli stretti e freschi, con davanti un giardinetto con un albero. Allora mi accolse con fatica: "Ho difficoltà a leggere e a camminare. E anche a scrivere". Disse puntando il computer sempre aperto accanto alle poltrone. Quest'anno invece del silenzio c'è stato il suo straordinario scambio di lettere con Miriam Mafai e Alfredo Reichlin, diventato un libro sulla storia e il destino dei comunisti italiani. Ora, questo grande vecchio della sinistra italiana, appare determinato, impegnato nello sforzo di capire meglio e di più, a testimonianza che il sangue non è acqua e la passione politica non è una bicicletta che a un certo punto puoi appendere al chiodo.

Foa, perché ha preso la decisione di essere presente a piazza San Giovanni?

"Dico subito che coi girotondi io non c'entro nulla. Sono un vecchio uomo politico, ho vissuto sempre dentro l'orbita dei partiti, dei sindacati e delle istituzioni, cioè di quel mondo che decide, o almeno crede. Ma proprio perché faccio parte di quel mondo, ho fatto e ci faccio ancora parte - anche se adesso non faccio niente, ma sono dell'Ulivo, sono un convinto seguace dell'Ulivo - proprio per questo, vado volentieri a una manifestazione che contiene molti elementi di spontaneità e che è un segno, un pezzo del segno di risveglio di fronte alla grave crisi in cui ci troviamo".

Ci sono state molte polemiche. Il centrodestra, ma anche un bel po' di intellettuali liberali, accusano l'Ulivo di schiacciarsi sui girotondi. Per Berlusconi è una manifestazione "disdicevole", "assolutamente infondata". Nella situazione in cui si trova l'Italia è giusto manifestare? Qual è il rapporto tra la politica e il manifestare?

"Le manifestazioni importanti sono quelle che sono deliberatamente pacifiche. E se c'è una manifestazione che a me sembra estremamente pacifica è quella che si terrà domani. Si presenta in una forma che non ha alcun elemento di tradizione organizzativa che possa lasciare dei dubbi sul carattere nettamente pacifico della manifestazione. Io spero che sia così. La mia adesione, comunque, è su questo presupposto. Che la destra protesti è normale. Perché non dovrebbe farlo? La manifestazione è contro il governo e quindi il governo non è d'accordo. Sono cose che succedono. Ma, detto francamente, possiamo vivere in disaccordo dicendocelo ad alta voce. Noi diciamo ad alta voce che non siamo d'accordo con loro e loro dicono ad alta voce che non sono d'accordo con noi".

Per la verità ci sono state polemiche, specie all'inizio, anche all'interno del centrosinistra e dell'Ulivo.

"Sì, più che polemiche mi pare ci siano state riserve. Io trovo che ognuno ha il diritto di partecipare a quello che gli pare. Non mi sentirei di dire a uno: tu devi partecipare. Per carità! Uno se ha voglia e ci crede partecipa. Non ho il diritto di sindacare, anche se si tratta di un amico o di un compagno, il suo diritto di non partecipare a una manifestazione. Posso naturalmente esprimere dei dubbi sui motivi che dichiara, questa è un'altra cosa... Non ho trovato delle critiche tali da meritare considerazioni".

La situazione politica italiana e le nubi che si stanno addensando sul mondo, legittimano l'intervento del-

«Il padre storico della sinistra guarda con entusiasmo
«È un pezzo del segno di risveglio di fronte alla grave crisi in cui ci troviamo»

l'intervista

«Ma se noi vogliamo che si spostino l'opinione pubblica che è andata in una certa direzione non possiamo trattare da cretini quelli che hanno votato Berlusconi»

Vittorio Foa: «Sarò in piazza San Giovanni»

«Bisogna darsi da fare, aprire gli occhi alla gente. Sono in molti a Destra ad essersi pentiti del loro voto»



Un girotondo a Bologna nella foto in basso Vittorio Foa



colo di guerra? Non lo so. La propaganda è scatenata, questo senza dubbio. Però l'Europa si sta muovendo bene e questa non è una cosa da buttar via".

Per la verità, determinati sono stati Francia e Germania. Poi ci sono anche posizioni

equivoche come quelle di Berlusconi e Aznar...
"Sì, però... Vede, io do moltissima importanza per tutti noi alle

elezioni tedesche. Credo che le vinceremo. Parlo al plurale perché credo che se Schroeder vincerà le elezioni sarà una vittoria per tutti noi. A partire, lo dico in modo esplicito, dal centrosinistra e dalla sinistra italiani. Le speranze del governo Berlusconi erano tutte puntate sulla destra tedesca, sulle idee e le speranze della revisione del Trattato europeo, del blocco dell'estensione e tutto il resto. A me pare che le elezioni tedesche e anche la ferma posizione - voglio dirlo apertamente - di Romano Prodi alla testa della Commissione, sono elementi di chiarezza in Europa. Dall'altro lato, c'è l'America dove c'è una propaganda scatenata. Io però non sono ancora convinto che passeranno all'azione, almeno nelle forme in cui dicono. Qualcosa faranno, ma ho l'impressione che non lo faranno nelle forme estreme che minacciano. Non sono convinto che ci riusciranno".

Prima di iniziare l'intervista lei in una battuta ha detto che la situazione in Italia è brutta per il governo e per l'opposizione. In che senso?

"E' brutta, e anche in modo notevole, per il governo. Ed è brutta, io dico, per la violenza e la feroce volontà con cui il governo persegue i suoi obiettivi rispetto alla giustizia. Trovo che l'Ulivo ha mostrato molta fermezza in Parlamento. Mi auguro che continui a farlo anche in futuro. Quel che colpisce è che nella coalizione del governo Berlusconi il primato è dato soprattutto all'impunità. Su tutto il resto - economia, rapporti sociali, scuola, immigrazione - sono profondamente divisi. Quando invece si tratta di affermare l'impunità di chi è al governo o di chi è al Parlamento, marciano tutti uniti. Questo è un elemento fortemente preoccupante".

Da cosa dipende, secondo lei?
"L'immunità di Berlusconi e di

Non c'entro nulla con i girotondi. Ma proprio perché faccio parte dell'Ulivo sostengo il movimento

Previtì è diventato elemento costitutivo dell'alleanza. Cioè: io Berlusconi tengo l'alleanza e voi siete fedeli alla nostra volontà e al nostro desiderio di impunità. Questo è l'elemento che li tiene tutti uniti, tranne le meritevoli oscillazioni di Casini e delle forze cattoliche".

Per tutto il periodo in cui ci sono state polemiche roventi tra i tre sindacati e il governo lei ha deciso di non parlare: può dirmi perché?

Vorrei dire che continuo a desiderare di restare silenzioso. Io sono un vecchio sindacalista. So che ci sono dei momenti in cui bisogna rispettare le opinioni... Ecco, se quelli che sono miei amici, lo dico nel senso ideale della solidarietà e del lavoro...

Insomma, il gruppo dirigente e gli iscritti della Cgil?

"Appunto... Ecco, se quelli la pensano in grande parte in modo diverso da me, non ha molto senso che io vada a dire delle cose che non convincono nessuno e potrebbero essere solo elementi di disordine. Per questo, talvolta preferisco restare zitto".

Vuol dire che lei non era d'accordo sulla trattativa, sull'articolo 18?

"No, no. Si figuri se non sono d'accordo sull'articolo 18, che tra l'altro è solo un dettaglio del quadro. Sui problemi delle lotte sociali preferisco non parlare e lascio parlare il sindacato del quale sono, come ovvio, seguace e convinto sostenitore".

Ma lei è preoccupato per la situazione italiana?

"Certo che sono preoccupato. Vede, non c'è niente di male a dire che le cose non vanno bene. Ma il governo non lo può dire. Non può dirlo perché se dice, come dovrebbe, che c'è un buco da riempire e quindi non si possono abbassare le tasse, entra in gioco l'intera credibilità della coalizione. E' un'idea di Berlusconi: è convinto che la sua credibilità dipende solo dal fatto che abbasserà le tasse. E siccome questo ora non pare possibile, lui continuerà a dirlo e continuerà a fare cose del tutto illusorie, come quelle che sta facendo Tremonti che finirà per venderci anche l'aria che respiriamo per riempire quel buco. Sono tutte proposte assurde e inutili: le cose peggioreranno e a un certo punto ci sarà una resa dei conti. Non so in quali forme succederà... Sulla situazione interna del nostro paese posso dire una cosa?"

Prego.
"Vorrei dare un ammonimento ai compagni, agli amici, alla gente della mia parte. Ecco, va bene riunirsi e fare una manifestazione, guardarsi negli occhi. Siamo tutti diversi ognuno dagli altri ma ci sono momenti in cui prendiamo impegni tutti insieme e questo è molto bello. Direi che è un regalo per tutti. Però bisogna guardare anche al di là".

Al di là dove?
"Al mondo che ha votato Berlusconi, che lo ha appoggiato e continua ad appoggiarlo. Noi dobbiamo darci da fare per aprire gli occhi alla gente, per fargli cambiare le idee. E se io voglio far cambiare idea a qualcuno, non posso considerarlo un cretino. C'è molta gente a destra che oggi vorrebbe aver votato diversamente, anche se non può dirlo e non può prendere posizione. Facciamo un passo indietro: Berlusconi ha convinto molta gente che rimuovendo tutte le regole e affidandosi a lui, che ha tanta esperienza nel far soldi, quella gente avrebbe avuto degli spazi. Oggi in molti si rendono conto che la realtà è radicalmente diversa. Ma se noi vogliamo che si spostino l'opinione pubblica che è andata in una certa direzione, ed è questo un obiettivo non solo elettorale, non possiamo trattare da cretini o da ignoranti quelli che hanno votato Berlusconi. Se vogliamo aprirgli gli occhi e cambiare la testa della gente dobbiamo credere che questo sia in qualche modo possibile, e quindi dobbiamo guardare bene, anche dal punto di vista umano, il mondo nel quale ci muoviamo".

Che accoglienza si aspetta alla manifestazione?

"Ma no, no. Perché - ride divertito - dovrei aspettarmi qualcosa? Non mi aspetto niente. Spero che ci sia gente, tanta, questo sì. E che sia allegra e pacifica. Mi auguro che si faccia politica anche con un po' d'allegria, anche quando le situazioni sono difficili, altrimenti diventa tutto troppo noioso".

I libri della collana

LA NASCITA DEL GIALLO

Domani nona uscita

UN DELITTO PARSELI SCAPPARE



«Il mistero della camera gialla» di Gaston Leroux

In una notte di ottobre del 1897, la bellissima signorina Svingensson espone un tentativo di omicidio nella sua "camera gialla" del castello di Glendevier. Quando il padre e il talele coronano l'acquisto, scoprono che il delitto è stato commesso proprio lì. Il mistero è risolto solo dopo una lunga e faticosa indagine. Il romanzo è una delle opere più famose di Gaston Leroux, che ha scritto anche "Il mistero della camera rossa" e "Il mistero della camera verde".

Con **l'Unità** in edicola a soli € 2,10 in più.